

RIDER FREE!

FULLY
MADE IN
ITALY

MONTEROSA Gressoney

CORTINA

SUD

RIP CURL
FREESKI 2004

SULTAN

DAMIANO LEVATI
portfolio



CDA & VIVALDA EDITORI



PERIODICO ANNO IV
n. 17 - 2005
€ 6.20





L'isola di Creta, posta nel Mar Egeo, credo che sia uno degli ultimi posti sulla terra dove nessuno immaginerebbe di poter sciare.

Di neve invece ne troviamo molta, un firn stupendo dove i nostri sci vissero ore felici.

DELL'IRREQUIETENZA

FREE. POINT OF VIEW

FOTO THOMAS ULRICH

TESTO SCIAMPLICOTTI

Dalle creste della catena dei Lefka Öri lo sguardo precipitava verso l'azzurro del mare, con la lunga costa che correva tutt'intorno, anche oltre l'orizzonte. Era incredibile avere il privilegio di vedere dall'alto le onde frangersi in spuma bianca, mentre le pelli scorrevano, guadagnando metri, su uno dei monti fra i più cari a Zeus.

Il sole faceva brillare i cristalli di neve e mille scintille rilucevano a ogni passo. Puro sci di primavera, come raramente capita di praticare sulle nostre montagne.

Per una volta l'ansia della vetta era lontana in questo vagabondare fra montagne prive di una precisa dorsale, dai pendii dolci e disseminati di doline e saliscendi. L'amicizia di cinque viaggiatori con gli sci ai piedi sembrò così cementarsi sotto il caldo di una primavera annunciata già in quel mese di febbraio. La notte nel bivacco di pietra poi, con fuori la neve illuminata dalla luna e dentro i bicchieri colmi d'Ouzo pronti al brindisi, passò come la più dolce delle notti. Nemmeno i piccoli topi avana, accorsi per dividersi nel buio le poche briciole avanzate dal pasto, scalfirono quella serenità. Furono anzi come il suggello del nostro vivere insieme, metafora nemmeno troppo forzata della voglia di condividere le emozioni: loro lì a rosicchiare uno vicino all'altro le poche croste di pane, noi poco più in là, dormienti dopo aver addentato forti sensazioni dalle ore trascorse insieme. Poi venne la Turchia del Nord-Est, con le montagne del Kaçkar colme di neve polverosa e il tempo bizzoso e cupo, come le tensioni che nacquero in quel viaggio. L'irrequietezza spingeva a fotografare, scrivere, documentare, quasi che la serenità del mese precedente fosse solo un lontano ricordo. Eppure qualcuno di quelli di Creta era lì, nella stessa cupola di tela a dividere acqua di neve squagliata, accanto alla tenda di chi aveva voluto quel viaggio. Le nuvole rotolavano una sull'altra ammassandosi, grigie e nere, per lasciar scendere nuova neve. Fu solo nella seconda metà di quei giorni che il cielo si aprì, svelandoci guglie di granito scintillanti al sole del mattino.

Salimmo a un colle per la conclusione della traversata e lontano, improvvisamente, apparve il riflesso celeste del Mar Nero. Poi la discesa, fra nuvole di polvere e il respiro che ansimava fra una curva e l'altra. Non bastò una giornata in più, regalataci dalla decisione dell'unica ragazza del nostro gruppo, ad allontanare l'irrequietezza che mi spingeva a possedere quei momenti, fissandoli a nome di tutti con penna e pellicola. Era la voglia di mordere il pane di quegli istanti, come fosse l'ultimo che avrei assaporato, a stimolarmi in questa maniera. Passò un anno di riflessione, provando a tenere a bada facili entusiasmi e impazienze. Poi ancora via, zaino sulle spalle e sci nella sacca, verso la catena dei Pirenei, con nuovi e vecchi amici che sembravano alternarsi nella strana giostra della vita. Arrivammo in furgone, dopo più di duemila chilometri senza sosta, con addosso la fretta di voler vedere quelle montagne: le trovammo familiari, simili ai nostri Appennini anche se dalle cime più ardite. La neve fu strana: prima appesantita dal calore del sole, subito dopo crostosa, più in alto ghiacciata, e infine stupendamente polverosa, rinfrescata nella notte da una nevicata che tinse tutto di morbido bianco. Il tempo era scostante, come il clima del mondo in quei giorni, con gli uomini che sembravano applicarsi nello studiare nuovi modi per uccidersi in una guerra orientale che già generava incubi futuri. Diventò così difficile godere pienamente delle ultime discese, mentre altrove c'era chi moriva per odio o convenienze.

Con il nuovo anno ricominciò la ricerca della neve migliore. Nuovi itinerari imponevano maggiore tecnica, ma i momenti indimenticabili venivano quando l'irrequietezza lasciava il posto a una semplice notte in tenda sulla neve. Con una scusa si allungava allora il tempo di una gita, per rendere giustizia al solo piacere di trascorrere più tempo con l'odore della neve nelle narici. Quando poi il vento scuoteva il telo di nylon, stesi nel tepore delle piume del sacco a pelo, quasi sembrava di essere cullati dalla forza stessa della montagna. Lentamente così, poco alla volta, cercando un equilibrio spesso rincorso ma mai raggiunto, cominciavo a entrare nell'armonia di quello che avevo intorno, mitigando la voglia di possesso dell'esperienza con la capacità di provare emozioni e saperle assaporare fino in fondo.

I racconti di viaggio con gli sci ai piedi mi affollavano la testa.

Mi chiedevo se esistesse una strada per viaggiare e sciare forte come la potenza dei fiumi,

ma allo stesso tempo tranquilla come il respiro della montagna.

Iniziava così il viaggio in quell'oriente dalle mille e una notte, in quella che fu Persia e poi terra d'ariani, l'Iran. Ancora amici con cui sciare, con cui dividere il pane azimo del viandante, ancora la scoperta di come, nonostante religioni, culture, popoli che differenti alla fine non si sia altro che uomini, uniti dalla voglia e dalla curiosità di conoscere e capire. I nomadi backthiari ci fecero dono dell'ospitalità e della loro amicizia intorno a un bicchiere di thé. Il gioco dello sci si trasformò in quello dell'esplorazione, attraversando e scendendo montagne dove gli sci non avevano mai lasciato traccia. Quando ci abbracciammo felici, dopo che due di noi avevano salito una montagna che portava nel suo nome il nostro, l'Haftanan il monte dei sette uomini, capii che forse il guado era passato, che l'irrequietezza poteva quasi cominciare a dirsi domata. Per questo volli passare una giornata ancora godendo dell'ospitalità nomade, di quelli che per necessità vivevano secondo il ritmo del vento degli altipiani.

"Tutto si trasforma, niente si distrugge" insegnano a scuola. Ma se è vero per la materia, ancora più vero lo deve essere per lo spirito, visto che mi trovo nuovamente a preparare zaino e sci, pronto per una spedizione. Solo che adesso, quello che prima era irrequietezza è divenuto qualcos'altro, con un sapore più dolce e che riesce a rendere anche il mio passo più tranquillo e sicuro. Nel prossimo viaggio avrò una nuova compagnia, occhi azzurri e capelli castani. Sa innellare splendide curve telemark, con una morbidezza pari solo a quella delle sue carezze e dei suoi fianchi. Saliremo pendii ripidi e attraverseremo ghiacciai pianeggianti, scenderemo in mezzo a neve polverosa e su firn, anche se qualche volta potrà capitare di trovare neve pesante o croste difficili. Sopra di noi risplenderà il sole e il cielo sarà sereno, eppure quando avremo bufera non saremo spaventati: semplicemente ci donerà una scusa in più per stringerci nello stesso sacco a pelo.

Sarà un bel viaggio e sarà anche un lungo viaggio. Non vedo l'ora di partire.